

LA POTATURA DELLA VITE

Un'arte antica tramandata e
sviluppata nel corso dei secoli.

Allievo: Alessio Da Re

Classe: 5^a A VE

A.S. 2016 – 2017

Indice:

- ✓ presentazione del progetto VITEA

- ✓ premesse sulla potatura e distinzione tra potatura al bruno ed al verde

- ✓ aspetti inerenti la potatura al bruno

- ✓ aspetti inerenti la potatura al verde

- ✓ conoscenze che deve possedere un potatore per essere qualificato come tale

- ✓ dispositivi di protezione individuale (DPI)

- ✓ attrezzature e loro manutenzione

- ✓ conclusione

IL PROGETTO VITEA

VITEA (Vocational Itinerary in Training and Education in Agriculture) è un progetto biennale europeo Erasmus Plus sulla potatura della vite. Questo progetto vede la partecipazione di 8 scuole di 7 Paesi europei (Italia, Francia, Ungheria, Austria, Spagna, Portogallo e Slovenia) e di due aziende specializzate nella fornitura di servizi per la viticoltura di Bordeaux e Siena. L'attività nasce da un reale bisogno della filiera viticola, poiché i viticoltori europei non hanno modo di sapere se coloro che impiegano nell'attività di

potatura dei loro vigneti siano qualificati per svolgerla in modo corretto. Tutti i partner del progetto, così come diverse altre scuole e associazioni, organizzano corsi di potatura, ma al

termine di questi non rilasciano dei certificati dove l'effettiva competenza acquisita dai corsisti sia certificata. L'impegno consiste nel creare una nuova figura professionale, quella del potatore certificato ai livelli 3 (potatore base) e 4 (potatore esperto) del Quadro Europeo delle Qualifiche (EQF). Gli obiettivi fondamentali sono quelli di aumentare il riconoscimento dell'importanza delle corrette pratiche di potatura nel vigneto e favorire la mobilità professionale dei potatori in Europa.

L'intero progetto era suddiviso, per noi allievi, in due incontri della durata di cinque giorni ciascuno, il primo a Conegliano ed il secondo a Krems, in Austria. Di questi cinque giorni, tre erano totalmente dedicati alla parte tecnico-pratica, che era così strutturata: 4 ore di teoria sulla potatura, in cui veniva indicata la forma di allevamento che si andava a potare (doppio capovolto in Italia e Guyot in Austria), venivano ripresi i termini tecnici da utilizzare...; 12 ore di pratica in vigneto; 8 ore per eseguire i test previsti per ottenere la certificazione.

I test erano di due tipi, teorici e pratici. Quelli teorici, analoghi sia per l'EQF di livello tre sia di livello quattro, erano tre e consistevano in: saper riconoscere le fitopatie o i danni che avevano colpito dei sarmenti, scelta accurata dei DPI, ed infine scelta e controllo delle forbici da utilizzare. Quelli pratici consistevano nel potare cinque viti in 15 minuti per ottenere la qualifica di terzo livello; mentre per ottenere la qualifica di quarto livello era necessario: potare cinque viti e spiegare le motivazioni delle



nostre scelte in 15 minuti e gestire una squadra di potatori, valutando le forbici, i DPI, spiegando la forma di allevamento e controllare il lavoro svolto.

Erasmus Plus VITEA è un progetto molto importante, basti pensare che le uniche figure professionali di potatore certificato al mondo esistono in Sud Africa e Australia. Riuscire quindi ad avere un titolo di tale importanza, riconosciuto in tutta Europa, e spendibile in ogni paese dell'UE, sarebbe un traguardo di notevole rilevanza sia dal punto di vista scolastico sia lavorativo.



PREMESSE SULLA POTATURA

La potatura è, senza dubbio, una delle pratiche più importanti relative alla cura di ogni singola pianta all'interno di un vigneto.

Potare la vite significa darle una forma e ciò varia in funzione della forma di allevamento adottata nell'impianto, che può essere più o meno espansa; regolare l'equilibrio della pianta stessa, impedendo quindi che si verifichino situazioni in cui abbiamo un'eccessiva vegetazione rispetto allo sviluppo dell'apparato radicale; tra vegetazione e produzione l'equilibrio si ha tra 1 e 1,5, ciò significa che per ogni kg di uva prodotta l'ideale sarebbe avere tra 1 e 1,5mq di superficie fogliare; regolare la produzione in termini quantitativi e qualitativi.

Con il termine potatura si fa erroneamente riferimento solamente alla potatura al bruno (invernale), trascurando la potatura verde (primaverile-estiva) altrettanto importante.

Prima di trattare a fondo questo argomento è bene premettere alcune precisazioni sulla nomenclatura in uso attualmente:

- SPERONE: porzione di tralcio potata a due gemme, la prima rivolta verso il basso che darà la continuità dei flussi linfatici e della vegetazione per gli anni successivi, la seconda rivolta verso l'alto, il capo a frutto per la produzione dell'anno prossimo;
- CAPO A FRUTTO: tralcio di 1 anno inserito su legno di 2 anni dal quale otterrò la produzione per l'annata in corso;
- TAGLIO RASO: taglio eseguito per asportare un tralcio a filo (raso) della pianta stessa senza lasciare il moncone di rispetto;
- MONCONE DI RISPETTO: porzione di legno che rimane sulla pianta dopo la potatura, della lunghezza doppia rispetto al diametro del tralcio tagliato. Questa dissecca evitando la formazione di coni di disseccamento all'interno della pianta, nonché l'ingresso di fitopatie e fitofagi, e l'anno successivo può essere eliminata;
- GEMME PRONTE, IBERNANTI E LATENTI: le gemme pronte si formano nell'anno in corso, poco dopo che sono apparse sulla pianta, che possono dare origine ad un germoglio chiamato femminella. Le gemme ibernanti cominciano la loro formazione nell'anno in corso ma la completano con micro e macro sporogenesi solamente la primavera successiva. Le gemme latenti odormienti sono piccole gemme che non vegetano se non in caso di condizioni particolari.

LA POTATURA AL BRUNO

Gli aspetti inerenti alla potatura al bruno da tenere in considerazione, sono essenzialmente tre:

- la forma di allevamento che stiamo andando a potare;
- i tagli che si vanno ad effettuare sulla pianta;
- i flussi linfatici.

Analizziamoli quindi uno ad uno.

Forme di allevamento ne troviamo davvero tante, e possiamo dire che ogni area viticola ha le sue forme caratteristiche. Nella provincia di Treviso, che spazia dalla collina alla pianura, le forme di allevamento maggiormente diffuse sono: Guyot

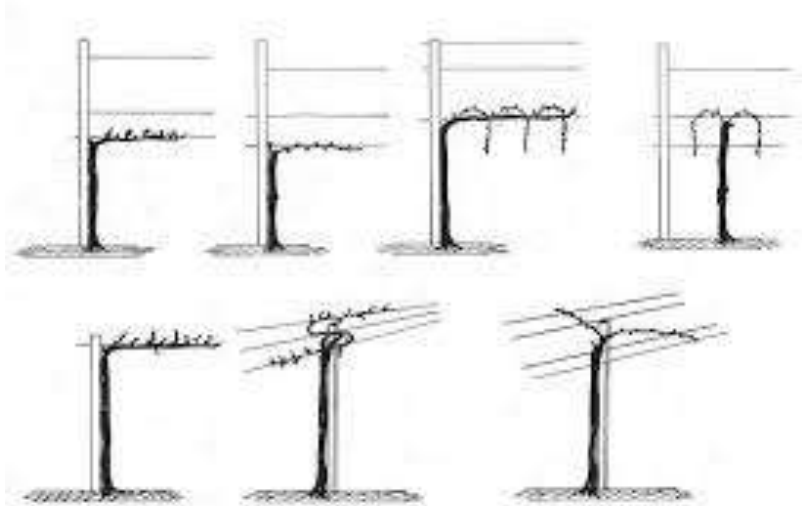
mono e bi-laterale, cordone speronato e capovolto singolo e doppio in collina, mentre in pianura troviamo prevalentemente

Sylvoz, Bellussi, GDC, capovolto singolo e doppio anche in questo caso. Capovolto e doppio capovolto sono due forme di allevamento molto simili, troviamo infatti due speroni per lato e due capi a

frutto che vengono archettati. Il Guyot è molto simile solamente che i capi a frutto vengono piegati orizzontalmente sul filo di corda. Nel Sylvoz troviamo solamente due o tre capi a frutto, a seconda della lunghezza del cordone permanente. Nel cordone speronato troviamo un cordone permanente che porta tre, quattro o cinque speroni.

Di grande importanza è la scelta accurata di speroni e capi a frutto. Questa viene effettuata seguendo diversi parametri, i principali sono:

- vigoria della pianta: se siamo in presenza di una pianta vigorosa, con un apparato radicale ben sviluppato, è possibile tranquillamente scegliere come capo a frutto un tralcio robusto con diametro e lunghezza consistenti. Il ragionamento opposto si fa invece nel caso di una pianta più debole;



- sanità: aspetto fondamentale da considerare perché eliminando tralci colpiti da oidio, escoriosi, botrite, grandine... viene ridotto sensibilmente l'inoculo di queste ampelopatie. Se vi è la possibilità è sempre meglio scegliere tralci sani.

Un'ulteriore distinzione che si può fare è tra potatura lunga, corta e mista. Con il termine potatura lunga si fa riferimento a capi a frutto della lunghezza di 8-10 gemme (Sylvoz); con potatura corta si fa riferimento a capi a frutto di 2 gemme, quindi speroni (cordone speronato); con potatura mista invece si indica la presenza



sia di speroni sia di capi a frutto (Guyot e capovolto). La scelta tra questi tre tipi di potatura dipende dalla fertilità del vitigno. Il termine fertilità fa riferimento ai nodi che portano un grappolo, ne troviamo fertilità basale come i Pinot, Chardonnay... oppure a fertilità distale come Prosecco, Cabernet F. Marzemino...



Si può infine distinguere la potatura di allevamento dalla potatura di produzione. La prima viene effettuata generalmente i primi due anni di impianto, poi si passa alla potatura di produzione. La barbatella appena messa a dimora ha bisogno di molte cure, e la situazione ideale sarebbe quella di lasciar sviluppare la pianta durante il primo anno, al termine del quale si va ad eliminare tutti tralci che ha prodotto lasciando solo uno sperone, in una posizione tale da mantenere la pianta in asse con il filare. Da questo sperone, durante il secondo anno si svilupperanno due tralci. Al termine del secondo anno con la potatura andremo ad eliminare il tralcio che si è originato dalla gemma apicale, mantenendo solamente l'altro. Se questo ha una dimensione maggiore o uguale a 1cm si può impostare la pianta in base alla forma di

allevamento stabilita, e dall'anno successivo procedere con la potatura di produzione.

I tagli vengono innanzitutto distinti in: tagli del presente, del passato e del futuro. In relazione alla forma di allevamento possiamo effettuarli tutti e tre o solamente due (presente e passato).

Ipotesizzando una forma di allevamento a Guyot monolaterale di un vigneto già impostato correttamente, cominceremo eseguendo i tagli del futuro. Si scelgono i due speroni che daranno la continuità dei flussi linfatici, e da questi si potrà cominciare ad impostare lo sviluppo della pianta per gli anni successivi. A questo



punto possiamo procedere con i tagli del presente, scegliendo il capo a frutto che mi darà la produzione per l'annata. Se la pianta è stata potata correttamente sia al bruno, sia al verde, il nostro capo a frutto avrà origine dalla seconda gemma presente sullo sperone dell'anno precedente. La lunghezza di questo tralcio varia tra le 8 e le 10 gemme, ma deve

essere valutata di volta in volta in funzione dei principi precedentemente elencati. L'ultimo taglio che andremo ad effettuare è il taglio del passato, con il quale andremo ad asportare tutta la parte del tralcio che ha già prodotto.

Dobbiamo però fare una precisazione, tutti i tagli che noi andremo ad effettuare sulla pianta rappresentano delle ferite. Premettendo che la vite è una pianta che non cicatrizza le ferite, queste possono diventare facile ingresso per ampelopatie ed insetti. Tenendo ben presente questa situazione, ad ogni taglio che andremo ad effettuare, dovrà corrispondere una porzione di legno di lunghezza pari a due volte il diametro del taglio effettuato. Questo legno, chiamato "moncone", durante la stagione vegetativa secca impedendo l'ingresso delle possibili avversità che potrebbero colpire la pianta. Un'altra possibilità può essere quella di effettuare un taglio a spacca gemma, appena al di sopra del nodo. Questo perché al centro del nodo troviamo un tessuto che funge da barriera naturale e impedisce l'ingresso di funghi e insetti. Tagli rasi, a filo delle parti permanenti della pianta (fusto e cordone

permanente), sono sempre sconsigliati, questo perché anche se non si vedono, internamente alla pianta si formano dei coni di disseccamento, porzioni di legno che seccano e muoiono compromettendo il flusso linfatico. L'espansione di questi coni dipende dalla dimensione della ferita che andremo a procurare, più sarà estesa e più lo saranno anch'essi. Così come i tagli rasi, anche i tagli di ritorno sono sconsigliati. Il taglio di ritorno consiste nel troncare una porzione di pianta con flussi linfatici già ben sviluppati perché magari non era stata potata correttamente gli anni precedenti e si è quindi alzata troppo oltre il filo di corda. I flussi linfatici sono dei canali all'interno dei quali scorre la linfa, questi si trovano verso l'esterno del fusto dal momento che all'interno troviamo il midollo. Una volta venivano spesso effettuati ma con il progredire della tecnica si è visto che provocano la morte di grandi porzioni di legno all'interno della pianta. La presenza dei coni di disseccamento, a lungo andare, compromette la vitalità della pianta.

La potatura può sembrare quindi conclusa, tuttavia rimane ancora un'operazione da effettuare: la pulizia del "secco". Con il termine "secco" si fa riferimento ai "monconi" lasciati sulla pianta l'anno precedente. Ora, ormai secchi, possono essere asportati in tutta sicurezza senza pericolo di compromettere la salute della pianta. Una volta terminata anche questa operazione, la potatura al bruno può dirsi conclusa.



LA POTATURA VERDE

Con la stagione vegetativa la pianta produce nuovi germogli, vegeta, e a seconda della vigoria del vitigno produce una chioma più o meno folta. A livello di chioma viene quindi a crearsi un microclima, con particolari condizioni di temperatura, luce e umidità. Per la salute della chioma e dei grappoli, nonché per migliorare le loro condizioni di sviluppo, mantenere il microclima ideale è importante. Durante la primavera e l'estate si interviene quindi con la potatura verde, composta da varie operazioni:

- gestione dei germogli: comprende l'eliminazione dei germogli doppi e deboli e delle femminelle, la sistemazione della vegetazione tra i vari ferri. Sono diverse le varietà che da una singola gemma sviluppano due o tre germogli, questo va però ad aumentare l'affollamento della vegetazione a spese delle sostanze di riserva della pianta. Anche i germogli deboli vanno eliminati. Questi germogli si notano subito già dalle prime fasi di sviluppo della pianta in quanto hanno uno sviluppo ritardato rispetto al resto della vegetazione. Prima di procedere è comunque necessario valutare lo stato di sviluppo dell'intera vegetazione: se i germogli deboli sono numerosi, prima di asportarli si procede con operazioni di rinvigorismento con concimazione fogliare azotata, e solo dopo aver visto la risposta della pianta si può procedere con il diradamento.

Con lo sviluppo vegetativo i germogli crescono e devono pertanto essere sistemati all'interno dei fili di contenimento appositamente predisposti, per un corretto sfruttamento dello spazio disponibile. Nel caso ci trovassimo in presenza di filari, i fili di contenimento sono sempre doppi (uno per lato) e possono essere fissi, semi mobili e mobili.

- spollonature e scacchiature: consistono nell'eliminazione dei germogli formati da gemme latenti sul legno vecchio, questi germogli prendono il nome di succhioni se si trovano al di sopra del punto d'innesto, polloni se si trovano al di sotto. Sono inutili alla pianta, anzi rappresentano una fonte di consumo delle sostanze nutritive che altrimenti potrebbero essere destinate allo sviluppo vegetativo o



dei grappoli. La rimozione di questi germogli può essere eseguita in vari modi: manualmente che rappresenta il metodo più tradizionale e meno invasivo per la pianta, ma richiede un notevole impiego di manodopera. Meccanicamente con spollonatrici che attraverso delle setole montate su un rullo



rotante rimuovono polloni e succhioni; oppure chimicamente utilizzando molecole che bloccano lo sviluppo dei germogli provocandone la morte. Il momento ideale di intervento è quando i germogli hanno raggiunto una lunghezza che si aggira intorno ai 10cm.

- cimature e defogliature: la prima consiste nell'asportare l'apice dei germogli, evitando che questi una volta raggiunta la massima altezza dei sostegni, ricadano ombreggiando la vegetazione sottostante. Un secondo scopo è quello di ridurre la competizione che può manifestarsi tra lo sviluppo della vegetazione e quello dei grappoli. L'epoca di cimatura



varia: possiamo eseguire una cimatura precoce, soprattutto nel caso di vigneti vigorosi, per favorire l'emissione di femmine importanti nelle ultime fasi di maturazione dell'uva, oppure per evitare la presenza di condizioni climatiche, a livello dei grappoli, che ne condizionino lo sviluppo.

Quando si esegue una cimatura è bene tenere presente la superficie fotosintetica efficiente che rimane a disposizione della pianta. Se questa non risulta adeguata, si possono manifestare fenomeni negativi sull'accumulo di zuccheri e sulla maturazione dell'uva; l'ideale è di lasciare almeno 7-8 foglie dopo l'ultimo grappolo.

La defogliazione o sfogliatura è una delle operazioni più importanti, i cui scopi sono: eliminare le foglie inutili o poco efficienti in quanto si trovano in ombra, o sono state danneggiate da fitopatie o insetti; creare ottime condizioni di arieggiamento ed illuminazione a livello dei grappoli, che agevolino la maturazione e limitino lo sviluppo della botrite; favorire la distribuzione dei prodotti fitosanitari in modo che si diffondano su tutta la superficie fogliare della pianta. Anche per quanto riguarda questa pratica vi sono delle epoche ottimali di intervento, sono da evitare i momenti antecedenti alla fioritura in quanto si va a stimolare la colatura dei fiori e disturbare il processo di differenziazione delle gemme. Anche interventi troppo drastici, tali da compromettere lo sviluppo e la maturazione dei grappoli, sono da evitare. La superficie fotosintetica effettiva non dovrebbe mai scendere al di sotto di 0,8-1mq per kg di produzione. Dopo l'invasatura si può intervenire con maggior intensità perché le foglie più vecchie hanno ormai esaurito la loro capacità fotosintetica. A seconda della disposizione dei filari si può poi valutare di defogliare solo un lato, ad esempio nel caso il filare si trovi in direzione est-ovest si potranno eliminare solamente le foglie rivolte verso nord, lasciando quelle a sud che proteggono i grappoli da un'insolazione eccessiva.



- vendemmia verde: prevede l'asportazione di una parte dei grappoli (dal 20 fino a un massimo del 60%) nel caso in cui il rapporto vegeto-riproduttivo sia sbilanciato a favore della produzione. Il rapporto ideale è di 1-1,5mq/kg, ciò significa che per ogni kg di uva prodotta la pianta necessita di una superficie fogliare compresa tra 1 e 1,5mq. Un secondo caso in cui viene effettuata la vendemmia verde è quando si vuole diminuire la resa a favore di un sensibile aumento qualitativo. I grappoli da asportare vanno scelti in base a: posizione sulla pianta, forma, grado di maturazione, eventuali attacchi da Botrytis o marciumi. Il periodo ideale per eseguire tale operazione è ad inizio invasiatura, perché garantisce una sensibile accelerazione del processo di maturazione senza, però influire significativamente sulle componenti del mosto.

COMPETENZE DEL POTATORE

Per potare occorre avere delle conoscenze date dalle basi teoriche, ma soprattutto da tanta pratica. Il potatore è una figura molto importante nel campo viticolo, perché la potatura e le scelte agronomiche influenzeranno la quantità e la qualità dell'uva prodotta. Le conoscenze di base che deve dimostrare di possedere sono:

- avere conoscenza dei principi base della potatura sia al verde sia al bruno, praticamente tutto ciò appena elencato;
- conoscere la forma di allevamento: saper quindi distinguere ad esempio un Guyot bilaterale da un doppio capovolto... e le caratteristiche di questa, cioè potatura lunga, corta o mista, carica di gemme...;
- conoscere il comportamento del vitigno. Sotto questo aspetto rientrano diversi fattori quali: acrotonia, ovvero la tendenza della pianta a spingersi verso l'alto abbandonando la parte inferiore. Strettamente legata a questo è la dominanza apicale, cioè la tendenza della pianta a vegetare solamente dalle gemme apicali del tralcio. La vigoria del vitigno, adattando la potatura in base a questo aspetto: con interventi più spinti se siamo in presenza di vitigni molto vigorosi e viceversa. L'obiettivo è comunque quello di mantenere un buon equilibrio tra la vegetazione e apparato radicale e tra vegetazione e produzione;
- essere in grado di identificare piante colpite da virosi (es. eutipiosi) o attacchi funginei (complesso del mal dell'esca). Quest'ultimo aspetto è molto importante perché, individuare anticipatamente piante infette, ci permette di intervenire in anticipo, bloccando la diffusione dell'infezione sia a livello di pianta ma anche di vigneto. Rimuovendo e allontanando i residui colturali colpiti, abbassiamo sensibilmente le fonti di inoculo di queste malattie. Questo ci permetterà quindi di ridurre i trattamenti, se possibile, o quantomeno di ridurre le dosi dei prodotti fitosanitari utilizzati.

Per comprendere quest'ultimo punto, consideriamo una possibile situazione che potremmo riscontrare in campo: una vite di 15 anni, potata a doppio capovolto, è stata segnalata durante l'estate con del nastro colorato. Il potatore che se la trova davanti come deve comportarsi ?

Innanzitutto deve identificare i sintomi manifestati dalla pianta, per poter comprendere la malattia che l'ha colpita e scegliere il miglior intervento. Supponiamo che i sintomi siano: tralci che hanno lignificato male ed in parte già secchi e in prossimità della testa della vite il legno ha perso consistenza divenendo spugnoso. Questi sono i chiari sintomi di un'infezione da mal dell'esca. Il potatore

dopo aver riconosciuto la malattia, deve decidere cosa fare. In questo specifico caso comincerà innanzitutto rimuovendo tutti i tralci e la vegetazione che la vite ha prodotto sulla testa, lasciando solamente il fusto. A questo punto le possibili soluzioni sono:

- capitozzatura della pianta: è una tecnica che prevede di eseguire un taglio perpendicolare alla pianta fino ad arrivare al punto in cui i tessuti sono



completamente sani. In base al punto in cui abbiamo eseguito il taglio possiamo distinguere la capitozzatura sopra il punto di innesto e sotto il punto di innesto. Se capitozziamo sopra da una gemma latente, l'anno successivo, partirà un germoglio che potrà utilizzare per ricostruire la pianta e in due anni è nuovamente in produzione; se capitozziamo

sotto il punto di innesto, abbiamo la certezza che i tessuti sono sani in quanto questo funge da barriera naturale contro il mal dell'esca, procediamo ad innestare due marze di due gemme, disinfettiamo e chiudiamo la ferita. Nell'arco di tre anni la pianta ritorna in piena produzione;

- estirpo e reimpianto è la soluzione più drastica, e viene applicata nel caso l'infezione sia molto estesa e la pianta non sia più recuperabile. La vite viene completamente estirpata, vengono allontanati tutti i residui della pianta per ridurre le fonti di inoculo, ed infine viene messa a dimora una nuova barbatella;

- altre tecniche. In questa categoria rientrano due tecniche: l'utilizzo dell'argento (anche se ancora in fase sperimentale) oppure la dendrochirurgia. La prima viene applicata solamente nel caso di infezioni poco estese, e prevede l'inserimento direttamente nella pianta di piccole dosi di argento. È stato



provato che questa sostanza svolge una forte azione antisettica e fungicida, e consente un rapido recupero della pianta. La seconda invece è stata messa a punto da SIMONIT&Sirch (una ditta specializzata nella potatura della vite) che prevede la rimozione accurata del legno colpito, senza però danneggiare i tessuti rimanenti. Così facendo la pianta recupera in breve tempo e già dall'anno successivo si noteranno notevoli miglioramenti. Sono comunque due tecniche molto costose, alle quali si ricorre solo in casi eccezionali.

È comunque bene sottolineare che contro qualsiasi attacco, sia da fitopatie sia da insetti, il miglior intervento è e resta la profilassi, che consiste nella cura del vigneto, mantenere piante equilibrate dal punto di vista fisiologico, della concimazione e degli apporti idrici, adeguate scelte agronomiche.

DPI E ATTREZZATURE DEL MESTIERE

Un potatore non deve solo saper svolgere correttamente il proprio lavoro, deve anche utilizzare le attrezzature e i DPI adeguati. Facciamo dunque un breve cenno a questi due aspetti.

I DPI da utilizzare sono:

- guanti anti taglio: fondamentali durante la potatura, devono essere comodi e permettere ampia libertà di movimento, ma al tempo stesso abbastanza robusti per proteggere la mano da eventuali tagli e dal freddo invernale;
- scarpe antinfortunistica: anch'esse come i guanti devono essere comode ma garantire la protezione dei piedi dal freddo e dall'acqua nel caso il terreno sia bagnato. Se sono di buona qualità permettono di resistere anche allo scivolamento;
- occhiali protettivi: da utilizzare sempre, soprattutto quando si stralcia e si piegano i capi a frutto. Proteggono gli occhi da urti con sarmenti che quando vengono rimossi dai ferri possono creare un effetto molla;



- indumenti adatti: comodi per garantire la massima libertà di movimento ma in grado di proteggere l'operatore dal freddo e dalla pioggia. L'ideale è vestirsi a strati.

Altri prodotti che non rientrano tra i DPI, ma che sarebbe comunque bene avere con sé sono: una cassetta di primo soccorso per ogni evenienza, un cellulare nel caso vi sia la necessità di contattare i soccorsi... delle bevande calde soprattutto se fa freddo e qualcosa da mangiare, un cambio di indumenti per gli imprevisti.

Concludiamo quindi con un breve cenno agli utensili del mestiere e alla loro manutenzione. Sono due gli attrezzi che un potatore deve sempre avere con sé: una forbice e un seghetto.

Forbici da potatura ce ne sono molte, bisogna però saper scegliere quella che meglio soddisfa le nostre esigenze. Probabilmente quelle maggiormente utilizzate sono le



FELCO. Si tratta di una forbice di alta qualità, con un taglio preciso e ve ne sono di vari modelli, per adattarsi alle diverse situazioni. Il seghetto viene solitamente

utilizzato per asportare dalla pianta grosse porzioni di legno secco che con la forbice non si riesce a tagliare, e per eseguire, qualora necessario, la capitozzatura. È compito del potatore mantenere sempre ben efficienti le proprie attrezzature; è quindi bene avere sempre dietro un'apposita pietra per l'affilatura e dell'olio lubrificante per ungere il perno attorno a cui ruota la lama. Affilare la lama della forbice non è affatto semplice, e occorre pratica per riuscire a farlo correttamente. La lama che va affilata è solamente quella superiore, più sottile, mentre per il battente non è necessario. Per affilare dobbiamo innanzitutto aprire del tutto la lama della forbice, ponendo il dorso verso l'alto. A questo punto prendiamo la pietra e per affilare la poggiamo sulla lama e la facciamo scorrere in avanti. Assolutamente importante è mantenere l'inclinazione della lama che dev'essere di circa 30°. Questo ci permetterà di avere costantemente un taglio perfetto. Terminato di affilare il dorso possiamo dare una colpo veloce anche al ventre della lama, per eliminare eventuali sbavature.

Sarebbe buona pratica, ogni volta che a fine giornata terminiamo di potare, disinfettare la lama con sostanze disinfettanti, in modo tale da eliminare possibili funghi che possono essere rimasti attaccati alla lama e scongiurare il rischio di diffondere infezioni. Possono poi essere richieste delle operazioni di manutenzione straordinaria come sostituzione della lama nel caso fosse troppo usurata, oppure stringere il perno che con il tempo si è allentato. Al termine della stagione è consigliabile disinfettare bene la lama e affilarla, pulire tutta la forbice, oliare e stringere il perno, affinché quando arriverà nuovamente l'inverno si potrà ripartire con l'attrezzatura perfettamente funzionante.

CONCLUSIONE

La potatura è un aspetto fondamentale della viticoltura, soprattutto della viticoltura moderna. Questa tecnica, perché ormai si tratta di una vera e propria tecnica, è stata tramandata e sviluppata nel corso dei secoli, fino ad arrivare alla potatura come la conosciamo noi oggi. Non è quindi più possibile improvvisarsi potatori, è infatti necessario possedere delle conoscenze tecnico-pratiche che ci permettano di svolgere al meglio tale compito; ovviamente l'aver ottenuto la certificazione di potatore di quarto livello non significa che aver raggiunto lo status di potatori esperti, anzi solo con gli anni di pratica si potrà migliorare sempre di più.

Questa figura professionale sta divenendo sempre più ricercata, soprattutto da aziende di notevoli dimensioni, che hanno già un nome conosciuto ed affermato; tuttavia anche altre aziende, di dimensioni più limitate, si affidano a squadre di potatura esterne oppure organizzano dei corsi per i dipendenti incaricati affinché siano preparati per svolgere tale compito. Ecco quindi che per soddisfare le nuove esigenze dei viticoltori sono nati corsi di potatura ed il progetto VITEA.

La mia speranza, come quella di chi ha partecipato alla realizzazione del progetto, è che VITEA abbia un seguito e non sia un'attività fine a se stessa, ma che coinvolga sempre più persone e non solo per quanto riguarda la potatura al bruno ma anche quella al verde, altrettanto importante.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- ✓ www.issscerletticonegliano.gov.it
- ✓ Dispensa di viticoltura, prof. Marco Furlan
- ✓ Appunti personali
- ✓ Immagini scattate dal prof. Mariani durante il progetto VITEA e tratte da internet